

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

Il Incontro: Convivenza Sessa Aurunca _ Suore Ancelle

“Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana”

Ci vogliamo chiedere cosa significhi per noi che... la santa Messa è la FONTE, il CENTRO, il CULMINE, della nostra vita cristiana?

Quanta importanza diamo alla celebrazione della Messa nella nostra vita?
Quale posto occupa?

È semplicemente uno stare insieme o qualcosa di più?

Parlare dell'Eucaristia è bellissimo, soprattutto dal punto di vista biblico.

Allora il primo sforzo che vi chiedo di fare oggi è resettare.

Da quello che celebriamo ogni domenica a quello che è successo ci sono due mila anni di storia, di stili, di tradizioni, di riflessioni, di abitudini....

Noi qui vogliamo arrivare all'anno ZERO. Al mese di aprile dell'anno 30. Noi qui vogliamo arrivare a quella prima cena, per capire come quella cena lì è ancora presente in questa cena qui.

Capire se quello che facciamo è sì uno stare insieme ma è qualcosa di più forte.

Spesso anche nel linguaggio e nel sentire comune parliamo di liturgie eucaristiche attribuendone l'appellativo di “cerimonie”, quelle si fanno all'altare della Patria, le nostre sono “celebrazioni”, che sono un'altra cosa.

Noi celebriamo qualcuno di vivo non ricordiamo la buona anima.

In questo atteggiamento vogliamo riprendere in mano quello che è successo.

Con quale stato d'animo Gesù celebra quella cena?

Come sta Gesù in quella prima settimana del mese di aprile dell'anno 30?

Possiamo ricostruirlo.

Chi studia i Vangeli ci dice che c'è una evoluzione all'interno della missione di Gesù (fatto salvo che di 27/30 anni non conosciamo niente della vita di

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

Gesù). Gli anni in cui Gesù inizia la sua missione/predicazione più o meno cominciano così: si prepara per un periodo più o meno lungo; si fa battezzare; inizia la predicazione dai confini; dalla periferia; da un posto che non era ben visto: l'estremo nord. Gira tutta la Galilea, va a Cafarnao, a Tiro, a Sidone.

Raduna gente, comincia a fare i primi gesti, chiamarli miracoli è un po' forte, Gesù non vuole che si chiamino miracoli.

Il suo modo di parlare del Regno la sua tenerezza la sua compassione hanno fatto breccia nel cuore delle persone: mai nessuno ha parlato di Dio come parla il rabbino di Nazaret

Dice, raduna la folla. C'è un crescendo. La sua fama si diffonde intorno al lago. Addirittura dall'altra parte del lago dove sono i pagani. Gente da tutta la regione.

Raduna sempre più gente.

Punto di rottura

Il peggiore dei miracoli di Gesù. La moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù pensava che la gente fosse pronta a capire il messaggio, che conoscete tutti, ed ha a che fare con l'eucaristia. Più che il miracolo della moltiplicazione mi piace definirlo il miracolo della condivisione, perché quello è il vero miracolo, che qualcuno condivide quel poco che ha.

Il messaggio di Gesù era chiarissimo: fate come questo ragazzino, condividete le merenda. Cioè invece di passare il tempo a lamentarti delle cose che non vanno comincia a vedere quello che puoi fare. Il resto lo fa Dio.

La gente cosa ha capito?

L'esatto contrario. Ecco uno che ci sfama gratis. (Gv. 6)

Da quel momento comincia la caduta in disgrazia di Gesù.

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

Da allora parecchi se ne vanno... ma non i simpatizzanti, i suoi; quelli che lo seguivano e che ad un certo punto Gesù si volge indietro e dice ai discepoli: "volete andarvene anche voi?" (Gv. 6,67).

Momento di svolta

Da qui in avanti Gesù non si rivolgerà più alle folle, ma solo ad un gruppo ristretto di discepoli.

Gesù sperimenta tutta l'ostilità che era cresciuta nei suoi confronti da tutte le categorie: i notabili, gli aristocratici, i sadducei, i farisei, gli scribi e soprattutto la classe sacerdotale.

Gesù ha sperimentato il fallimento della sua missione perché non ha fatto ciò che avrebbe voluto fare.

Egli è venuto ad annunciare il vero volto di Dio perché lui e il Padre sono una sola cosa.

Ma l'uomo non ha capito.

La folla, che lo acclama, chiede sempre miracoli, come se fosse un fenomeno da baraccone.

Gesù ha deciso di assumere un profilo particolare, non miracolistico, non muscoloso; un Dio che tenta di convincere gli uomini nella condivisione.

Tutto questo per dire che Gesù di Nazareth arriva alla prima settimana di aprile dell'anno 30 in assoluta, totale, sconcertante, drammatica solitudine.

La cosa più drammatica che è suoi non hanno capito.

Uno dei dodici

L'unico che ha capito è uno dei dodici, che conosciamo molto bene, Judas Iscariot. Giuda di Kariot, un paesino della bassa giudea.

Lui ha capito che le cose non vanno; ha capito che il sinedrio pensa male di Gesù senza averlo mai ascoltato, ed organizza un incontro, vuole forzare la mano, vuole quasi obbligare Gesù a manifestare la sua potenza. Povero Giuda! Che pasticcio che farà!

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

Giuda è un apostolo, ricordiamocelo. Noi l'abbiamo fatto diventare la macchietta del tradimento. Giuda è come noi, che prende la decisione sbagliata, che cerca di forzare la mano a Dio.

Se io?

Se io, se voi fossimo stati al posto di Gesù, cosa avremmo fatto?

Pensiamo alla nostra vita. Dopo aver faticato tanto, costruito un futuro, un lavoro, un'attività commerciale che funzioni e all'improvviso non avere più nulla.

Il fallimento matrimoniale ad esempio...

Aver investito tanto in un progetto e... finisce tutto.

A me emoziona tantissimo pensare che Gesù arriva quel giorno esattamente nella stessa situazione e vuole fare un gesto...

Gesù sa che le cose si stanno mettendo malissimo. Il sinedrio aveva paura di perdere la parziale autonomia che Roma gli aveva concesso. I sommi sacerdoti erano terrorizzati dall'idea di perdere quella autonomia; c'era il Tempio, c'era il culto, c'erano le guardie del Tempio, Roma aveva consentito di coniare addirittura le monete apposta per il tempio... più di così! Ci manca il profeta!

Ricordate il sommo sacerdote nel Vangelo di Giovanni quando dice: voi non capite nulla.... È meglio che muoia uno solo che non perisca tutto il popolo... sta profetizzando tra l'altro.

Ecco, Gesù si trova così. Che fare?

Deciderà di andare fino in fondo. Come? Donando!

All'uomo che non si consegna, Dio si consegna. E vorrei sottolineare questo prima di leggere i testi: la passione di Gesù inizia quel giorno. Noi siamo abituati ad immaginare la Passione concentrandoci sull'orto degli ulivi, ma la passione inizia durante quella cena. In quel momento Gesù si dona.

Quello stato d'animo è sintetizzato bene dalla celebrazione eucaristica, dalla liturgia, nel momento centrale, dopo esserci accolti, aver riconosciuto i nostri limiti, ascoltato la parola, attualizzata, professato la nostra fede,

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

offerto la nostra settimana e la nostra vita nel pane e nel vino, cantato la santità di Dio rifacciamo la cena.

Ed è bellissimo perché il celebrante a nome nostro inizia dicendo: “Nella notte in cui fu tradito, Gesù prese il pane...”.

A me metti i brividi sentire questo, anche se siamo un po' abituati.

Gesù compie quel gesto nel peggior momento della sua vita. Nel momento del suo massimo, assoluto fallimento Gesù decide di andare ancora un po' oltre, di donarsi ancora un po'.

(Quattro racconti e mezzo)

I sinottici ci parlano dell'ultima cena, Giovanni sostituisce la cena con la lavanda dei piedi. Ma in realtà c'è un testo molto più antico scritto da Paolo di Tarso nel 59 d.C. Scrive ai cristiani di Corinto perché gli è giunta voce che alcuni cristiani non cenavano insieme alla comunità per celebrare la cena del Signore. E questo fa arrabbiare Paolo che scrive:

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (2Cor 11)

Caspita! Esattamente quello che diciamo durante la Messa!

Allora le parole della consacrazione sono state prese da Paolo, non dai Vangeli. Non solo.

Anche il “mistero della fede”... Anche se a quel punto inseriamo il pilota automatico e non sappiamo nemmeno quello che diciamo.

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

La cosa straordinaria è che Paolo nel 59 dice che la sua preoccupazione non è l'invenzione di qualcosa ma la trasmissione fedele di quello che è successo non più tardi di 25 anni prima.

Questo ci dice che da subito, la nascente comunità celebra l'eucaristia; ovviamente non con l'introito, la processione offertoriale, l'incenso e i candelieri... ma celebrava la cena.

Gli apostoli da subito si sono preoccupati di ripetere quel gesto in MEMORIA di...

Il ebraico "ZIQQARON" in effetti vuol dire: fare una cosa che è successa, che rendo presente e che continuerà. Sta dicendo: se volete che io ci sia, rifate questo gesto. Se volete che io sia in questo pane e questo vino rifate il memoriale.

Il problema allora non è se Gesù è presente o no nella Eucaristia ma se io ci creda o no, che è un'altra cosa.

Gli apostoli da subito ripetono il gesto IN OBBEDIENZA.

Perciò il giovedì santo non soltanto si ricorda l'istituzione dell'eucaristia ma anche l'invenzione del sacerdozio. E aggiungo che l'ultima cena non è soltanto la sorgente del sacramento del sacerdozio ma anche la sorgente del sacramento del matrimonio, perché è lì che Gesù si dona, quello che succede in una coppia, la coppia lì impara a donarsi.

Vedete quanti "input" quando andiamo a Messa? Se veramente ci andiamo... Quante sorgenti che scaturiscono.

Poi lasciamo alla teologia i concetti di transustanziazione, sostanza etc. in che modo Gesù è presente nel pane e nel vino...

L'idea di fondo è questa: rifacendo quel gesto in obbedienza al Maestro noi lo rendiamo presente.

A mio figlio che non vuole più andare a Messa la prima risposta che gli do è: "devi andare in obbedienza". Non capisce, vabbè ma è interessante.

In obbedienza a chi? A Gesù.

Meditazione sull'Eucaristia, fonte, centro e culmine della vita cristiana.

Perché bisogna obbedire a Gesù? Perché la parola OB AUDIRE vuol dire ascoltare in piedi, da adulti... perché ti voglio bene Signore... tu mi chiedi di fare questo gesto e io lo faccio...

È vero, è difficile andare a messa, vuoi per il clima, vuoi per l'ambiente, per lo stile celebrativo, mi capita che qualcuno mi dica: che devo fare? Io rispondo: "fallo in obbedienza"!

Possiamo discutere per ore sulla qualità scadente delle nostre messe.

Sulla fragilità dei nostri preti.

Sulla mediocrità delle nostre liturgie.

Ma non dimentichiamo mai, però, che ciò che stiamo facendo è un gesto di obbedienza al Signore, che continua a consegnarsi, a rendersi presente, che ci crediamo o no, che ce ne accorgiamo o no.

Concludo con la speranza che questa breve ma intensa riflessione sia servita a qualcosa. Sia servita a ripensare il nostro andare a Messa come momento centrale della nostra settimana.

Fonte del nostro dirci cristiani, centro della vita cristiana, culmine del nostro essere cristiani.

Alfonso Fontanella